

# Cooperazione in casa e fuori

*Parola magica o impegno concreto  
che riguarda ogni attività della biblioteca  
su scala locale e internazionale?*

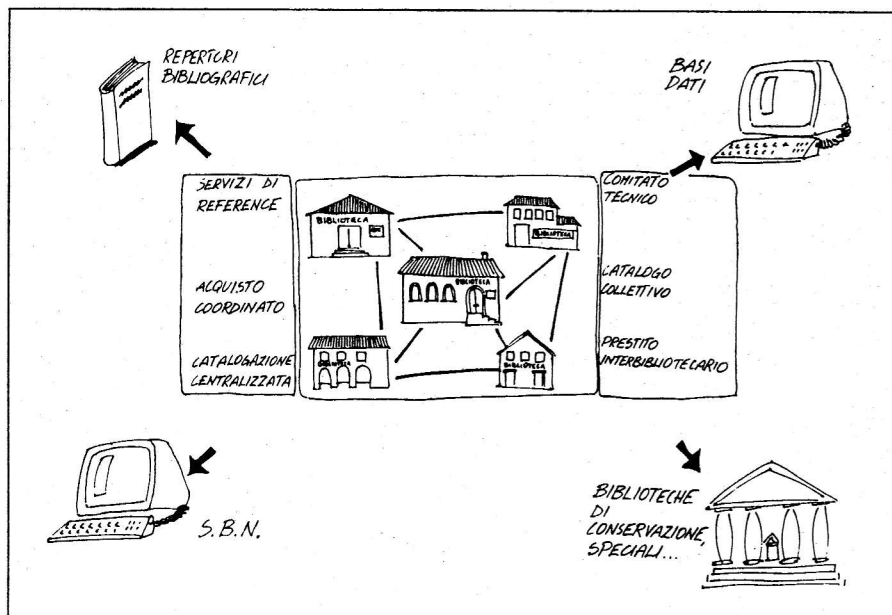
**N**ella storia recente delle biblioteche alcuni momenti sono caratterizzati da imperativi così reboanti da assumere a volte il valore di novità, tanta è la forza, direi quasi la violenza, con la quale vengono posti. Si tratta in realtà di motivi preesistenti da sempre, che ragioni particolari fanno emergere fino a dare l'impressione, a chi guardi superficialmente, di una novità. Fu così per l'età dell'animazione, che per alcuni fu una scoperta, ma che era ben presente a chi conosceva le funzioni della biblioteca pubblica; altrettanto valga per la cooperazione e per la gestione efficace e per quell'altro punto su cui tanto si insiste, il servizio "amichevole" che vede nell'utente il punto focale. Sicché, quando ragioni contingenti pongono in evidenza determinate necessità, l'applicazione troverà un terreno fertile se l'organizzazione le avrà in precedenza recepite. L'interesse centrato sul pubblico comporta a volte modificazioni gestionali, che

**Le figure riproducono gli obiettivi di cooperazione di un sistema bibliotecario territoriale (da S. CONTI, *I sistemi bibliotecari e la pianificazione dei servizi, in Cultura organizzativa e pianificazione*, Palermo, Regione Sicilia, 1991).**

però quando siano semplicemente sovrapposte alla situazione precedente potranno trovarsi in contrasto con limiti non giustificati imposti al prestito, all'accesso fisico, ai rapporti personali, più in generale alla disponibilità. Che oggi una somma di condizioni accentui la necessità della cooperazione fino a renderla indispensabile anche tecnicamente, non vuol dire che prima la cooperazione non fosse necessaria o quanto meno conveniente ai fini organizzativi. E dove l'abitudine ad evitare l'individualismo inutile a livello personale, di sezione o di biblioteca a favore di un'organizzazione coerente costituisca già una tradizione, l'innesto su questa mentalità di tecniche che comportano un'applicazione razionale, a volte matematica della cooperazione avverrà quasi come uno sviluppo naturale. Il concetto di sistema varrà in

primo luogo all'interno della stessa biblioteca, dove troppo spesso il lavoro a compartimenti stagni produce in ogni caso uno spreco di energie e di risorse, quando non sia fonte di incomprensioni e di rivalità. Come si può catalogare senza conoscere il destino dei singoli punti di accesso che si cumulano nel catalogo e ignorando come il pubblico interroghi il catalogo stesso? O creare barriere tra le fonti di informazioni (catalogo, bibliografie, repertori, bibliotecari)? O ignorare come venga usato il materiale acquisito, al fine di adeguare le nuove accessioni alle richieste? O non conoscere la composizione e il fabbisogno culturale della popolazione servita? Cose ovvie, certo. Ma se osserviamo la realtà, vediamo che troppo sovente la cooperazione non è del tutto connaturata alla biblioteca, onde risulta più difficile applicare nuovi modelli di comportamento. Lo stesso valga per i rapporti tra biblioteche: dove ogni biblioteca costituisce un'isola a sé, senza la consuetudine di uno scambio di informazioni sugli abbonamenti ai periodici, sull'acquisto di collezioni, sulla scelta dei libri e di altro materiale, senza convenire sulla definizione dei compiti rispettivi, l'applicazione di tecniche cooperative non potrà che essere superficiale, in mancanza di un sostrato conveniente. È innegabile il vantaggio offerto dalla catalogazione partecipata e dalle reti informatiche, ma il sistema comporta una cultura nella quale quelle innova-





zioni trovino un'applicazione ottimale. E ben vengano comunque quelle innovazioni se potranno servire, con un percorso al contrario, a persuadere della necessità di cooperare, sortendo un effetto collaterale positivo.

Una premessa alquanto lunga rispetto allo scopo di una rubrica che intende informare sulla letteratura straniera, ma in un discorso di carattere generale è sembrato necessario esordire con un tema ovunque ricorrente, evitando l'essame asettico di una situazione nuova per presentare invece la situazione nel suo divenire. Il Linc (Library and Information Co-operation Council) ha stabilito un codice sulla cooperazione in otto punti, che presento integralmente ("Library association record", Jan. 1994, p. 8).

"1. È obiettivo primario di ogni biblioteca soddisfare i bisogni presenti e futuri della propria comunità nel modo più efficiente ed efficace. La cooperazione tra le biblioteche costituisce un mezzo importante per raggiungere questo obiettivo. La cooperazione ha lo scopo di migliorare l'efficacia del servizio locale, regionale, nazio-

nale ed internazionale.

2. I rapporti nella cooperazione devono essere, e si deve fare in modo che lo siano, imparziali e corretti. Una biblioteca o un'istituzione non deve cercare un vantaggio scorretto nei confronti di un'altra ricavando sostanzialmente dall'attività in cooperazione più di quanto sia stato convenuto o trasferendo obblighi ad altri a causa di un servizio inadeguato.

3. La comunità bibliotecaria dovrebbe cercare un finanziamento governativo preciso e conveniente per i servizi che è preferibile siano forniti su base nazionale. Essi dovrebbero essere disponibili nella misura maggiore possibile, in modo da massimizzare il valore dell'investimento pubblico e da aumentare l'efficacia degli accordi sulla cooperazione.

4. Le biblioteche dovrebbero cercare i metodi più efficaci per gestire rapporti corretti in cooperazione. Questi possono comprendere lo scambio di servizi o di agevolazioni, l'utilizzazione di uffici in comune, valutazioni consuntive o spese a carico della biblioteca che riceve.

5. Dove si conviene di addebitare

una spesa, la si dovrebbe stabilire a un livello sufficiente ad assicurare che non vi sia alcun effetto negativo sulla biblioteca che fornisce.

6. Le spese a carico delle biblioteche non dovrebbero mai essere di per sé una giustificazione per far pagare gli utenti, salvo esigenze legali o contrattuali.

7. L'imposizione di tariffe agli utenti dovrebbe essere considerata una questione di politica da determinarsi unicamente dalla biblioteca dell'utente o per esigenze legali.

8. Le convenzioni per la cooperazione dovrebbero essere scritte ed intese chiaramente e dovrebbero contenere una clausola esplicita per il controllo o per l'ispezione. Le singole biblioteche non dovrebbero introdurre tariffe senza riferimento a questa clausola."

Le ragioni economiche e le condizioni favorevoli offerte dall'informatica costituiscono la motivazione centrale della cooperazione non solo in campo nazionale, ma anche a livello mondiale. Mi piace tuttavia iniziare quest'ultimo aspetto con un editoriale di Françoise Danset ("Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 1. trim. 1993, p. 5), che evidenzia la necessità di offrire a tutti le medesime possibilità, in un mondo dove gli squilibri continuano a manifestarsi in piena evidenza. È forse un'illusione analoga a quella della biblioteca per tutti, che presuppone un'inesistente cultura comune, e che potremo accettare solo considerando la biblioteca entro un complesso di attività e di istituzioni volto nel suo insieme a soddisfare i bisogni culturali di tutti; in questo senso le parole di Danset non ci parranno utopistiche:

"*Perché occorre assolutamente sviluppare le relazioni internazionali tra bibliotecari e biblioteche?*

*Come è possibile dichiararsi* ➤

estranei a qualsiasi tendenza internazionale dal momento che assistiamo nello stesso tempo a un'universalizzazione totale dell'economia, alla quale non si sottrae l'economia del libro, e ad un enorme sviluppo dei nazionalismi che maschera più o meno rivendicazioni puramente etniche — mentre nei nostri istituti e tra il nostro pubblico si afferma del pari un cosmopolitismo che noi non possiamo ignorare?

Come dimenticare che qui bruciano delle biblioteche, mentre là si crea nella miseria totale, che qui la produzione editoriale sparisce per mancanza di carta o di strutture, che altrove il sovrappiù è smisurato, che qui l'informazione circola con i mezzi più moderni, mentre là interi territori sono tagliati fuori da qualsiasi informazione?

Noi viviamo nel cuore di queste disuguaglianze ed in un certo modo ne siamo responsabili. Sicché occorre determinare con chiarezza dove e come vogliamo intervenire, come suddividere i bilanci e le competenze in un sistema di relazioni internazionali. Se la reciprocità va bene per gli scambi con i paesi industrializzati, non può valere per i paesi africani o dell'Europa orientale, con i quali si dovrà parlare di aiuto. Pertanto in ogni caso si tratterà di scambio, di collaborazione, di associazione, e da questo tutti gli attori dovranno uscire arricchiti."

Un buon esempio di collaborazione in tal senso è dato dall'intervento di un gruppo di biblioteche francesi a favore di un'organizzazione femminile di profughi dal Sahara occidentale, rifugiati nell'Algeria meridionale. Entro un programma di istruzione che riguarda tutte le donne "sahraoui",

**Un'altra forma di cooperazione/ ► aiuto nel sud dell'Algeria: lezione di biblioteconomia sotto la tenda dei rifugiati sahraouis (ottobre 1994).**

è stata progettata una piccola biblioteca ed è stato istruito il personale (Joëlle Menant, *Une bibliothèque dans les camps de réfugiés sahraouis?*, "Bulletin d'information. Association des bibliothécaires français", 1. trim. 1995, p. 68-70).

L'editoriale visto in precedenza apre un fascicolo dedicato alle relazioni internazionali, con molti interventi interessanti. Alix Chevalier (*Les relations de la Bibliothèque Nationale*, p. 7-13) tratta della Bibliothèque Nationale riferendo i compiti di informazione bibliografica, di formazione per gli stranieri, in particolare per i magrebini, di cooperazione con le altre biblioteche nazionali e con altre organizzazioni. Le biblioteche dei centri culturali francesi all'estero svolgono un compito particolare che non è sfuggito all'attenzione del governo centrale: ne è portato ad esempio il nuovo Institut français di Budapest, inaugurato nel 1992, "il piccolo Beaubourg sulle rive del Danubio", una mediатеca che conta tremila iscritti con un movimento quotidiano di 350 documenti (*Les bibliothèques*

*des centres culturels français à l'étranger: l'exemple de la Hongrie*, di Jean-Jacques Donard, p. 19-23).

I rapporti con i paesi francofoni, dal Canada all'Africa, sono curati con attenzione (*Le partenariat culturel entre la France et les pays d'Afrique noire francophones*, di Jean-Claude Le Dro e Rémi Sagna, p. 32-37), mentre si favorisce il gemellaggio con biblioteche straniere (*L'expérience des jumelages et de échanges internationaux de la médiathèque de Corbeil-Essonnes*, di Jean-Claude Van Dam, p. 39-40). Il fascicolo informa anche sull'attività di istituzioni internazionali, sulle quali peraltro non mancano notizie nella letteratura professionale italiana, come l'Eblida (European Bureau of Library Information and Documentation Association), nata all'Aia nel 1992, volta allo scambio di informazioni tra membri e istituti della Comunità europea e alla promozione di attività culturali, o l'Eromm (European Register of Microform Masters). Si hanno infine informazioni sull'attività internazionale in Portogallo, Germania, Romania, Scan-



dinavia, India e sul British Council e su un progetto internazionale per una base dati sulla letteratura per ragazzi.

Un'altra rivista di interesse internazionale è "Libri", pubblicata dall'Ifla, che alla cooperazione ha dedicato molti contributi. Ne segnaliamo due. Il primo è di David R. Bender: *A strategy for international information policy* (1993, 3, p. 210-231). L'autore considera tre fasi di una politica internazionale di informazioni: la prima a livello nazionale, con la previsione di contatti con altri paesi; una fase successiva comporta connessioni entro grandi aree, ad esempio continentali, mentre la fase superiore prevede un'interconnessione globale delle telecomunicazioni, scambio di dati sulla ricerca di informazioni e formazione e aggiornamento degli addetti, particolarmente necessario quest'ultimo a causa delle continue innovazioni tecnologiche. Prima di raggiungere la terza fase sarà necessario risolvere problemi tecnologici e giuridici. Il secondo articolo di "Libri" tiene conto, riprendendo in certo modo le considerazioni di Danset, della differente situazione nei vari paesi. Graham P. Cornish, *Europe divided or united? Networking and document supply, now and in the future* (1994, 1, p. 63-76) osserva infatti che l'Uap, il programma dell'Ifla per la disponibilità universale delle pubblicazioni (una fase successiva dell'Ubc, che ne riguarda semplicemente il controllo bibliografico), si trova di fronte a insufficienze dei singoli paesi per quanto si riferisce alla recuperabilità di materiali di ogni tipo. I paesi dell'Est in particolare abbisognano di materiale prodotto in Occidente. Le reti sono necessarie, ma alla localizzazione dei documenti seguiranno forzatamente un aumento delle richieste e un aumento delle spese. Occorrerà dunque riconsiderare



La scoperta della CDD

gli aspetti finanziari e — anche Cornish lo conferma — quelli giuridici, riesaminando la problematica relativa alla proprietà intellettuale, alle telecomunicazioni ed allo scambio di informazioni.

Un ampio fascicolo di "The reference librarian" (n. 35, 1992) porta il titolo *In the spirit of 1992: access to Western European libraries and literature*. La prima parte riguarda le iniziative tra gli enti internazionali che nella Comunità europea si occupano di biblioteche e contiene due contributi: *Information policy and libraries in the European Community*, di Harold Dierickx (p. 5-48) e *Cooperation among libraries in Europe: current realities, future prospects*, di Paula Goossens (p. 49-56). Il primo sostiene, contrariamente ad altre opinioni, che la Comunità europea abbia una politica culturale, anche se non etichettata come tale e distribuita tra varie attività, in un mercato delle informazioni in linea e più in generale delle attrezzature informatiche largamente

dominato dagli Stati Uniti e dal Giappone. Buona parte dell'ampio contributo è dedicato ai programmi comunitari di informazione e alle attività specifiche per le biblioteche, come l'idea della "Biblioteca europea", che risale a due proposte del 1982 e del 1984, la seconda delle quali, più realistica, si limitava a prevedere un centro automatizzato presso l'Istituto universitario europeo di Firenze in grado di localizzare il materiale su ogni aspetto della civiltà europea. Benché la Biblioteca europea non sia mai stata stabilita ufficialmente, l'Istituto è sovvenzionato a questo fine. Trascrivo, riducendole, le note conclusive dell'articolo:

*"La prima domanda che viene in mente è se l'Europa ed in particolare la Comunità europea riuscirà nel suo obiettivo di raggiungere il Giappone e gli Stati Uniti allo scopo di assicurarsi un posto alla pari con questi due paesi nella società postindustriale dell'informazione. È molto difficile rispondere a questa domanda. Comun- ➤*

que quello che si può dire con sicurezza è che si dovrà fare un ulteriore notevole sforzo. Ci si potrà attendere realisticamente di raggiungere lo scopo solo quando i livelli di investimento nella ricerca e nello sviluppo saranno pari a quelli dei due competitori principali. È evidente che lo sforzo maggiore dovrà venire dal settore privato. Le iniziative stimolanti avviate dai governi nazionali e quelle della Comunità europea segnalate in questo articolo si svolgono di certo nella giusta direzione e ne sono conseguiti una maggiore attenzione al problema e sforzi più intensi verso la cooperazione tra i paesi europei. Il meno che si può dire è che la battaglia non è ancora perduta definitivamente. In tutto questo ha un'importanza capitale la creazione di un mercato europeo realmente libero da barriere. Senza dubbio si è riscontrato un progresso continuo fin dalla fondazione della Comunità economica europea, ma il completamento del mercato unico europeo per la fine del 1992, altamente conclamato, non è ancora ultimato come dovrebbe. È certamente improbabile che le barriere indirette al flusso libero delle merci e dei servizi vengano in effetti rimosse completamente. Ad esempio, la diversità tenace delle legislazioni e dei sistemi impositivi nazionali richiederà un tempo maggiore per essere armonizzata del tutto. Ne è un caso particolare la neutralizzazione totale dei monopoli nazionali delle telecomunicazioni, per rammentare solo questo settore così importante dal punto di vista di un mercato integrato europeo dei servizi informativi.

Un'altra domanda è quale sia la situazione particolare entro questo più ampio contesto economico dei servizi bibliotecari ed informativi europei; in altre parole, dell'industria europea delle informazioni. La risposta è che le considerazioni

generalmente fatte si applicano benissimo anche al settore delle biblioteche e delle informazioni. Comunque vale la pena aggiungere che le barriere linguistiche e quelle relative all'ancora imperfetto mercato unico europeo costituiscono ostacoli particolarmente difficili nella competizione con gli Stati Uniti e con il Giappone, perché presentano un ostacolo alla creazione di economie di scala. È probabile che le varie iniziative della Comunità europea per stimolare il mercato dell'industria delle informazioni agiscano soprattutto a livello psicologico e promozionale. Alla fine il loro effetto principale potrà riguardare il settore pubblico, ad esempio le biblioteche ed i servizi governativi di informazioni. Il settore dell'industria privata delle informazioni va dove è il profitto e non ha bisogno di molto aiuto per farlo. Aspetta solo che vengano rimosse le barriere commerciali come le diverse legislazioni nazionali, i regolamenti ed i monopoli di stato. Quanto prima verranno rimosse, tanto prima si potrà realizzare la competizione con gli Stati Uniti e con il Giappone su base eguale e, cosa altrettanto importante, tanto prima l'Europa sarà in grado di avvantaggiarsi delle necessarie economie di scala".

I piani per le biblioteche dovranno puntare sulle reti settoriali più che sulle biblioteche nazionali e sulla conversione dei cataloghi storici, certamente importanti, ma di beneficio meno immediato. E non è consigliabile che le biblioteche salgano sul carrozzone commerciale, oggi tanto di moda, perché:

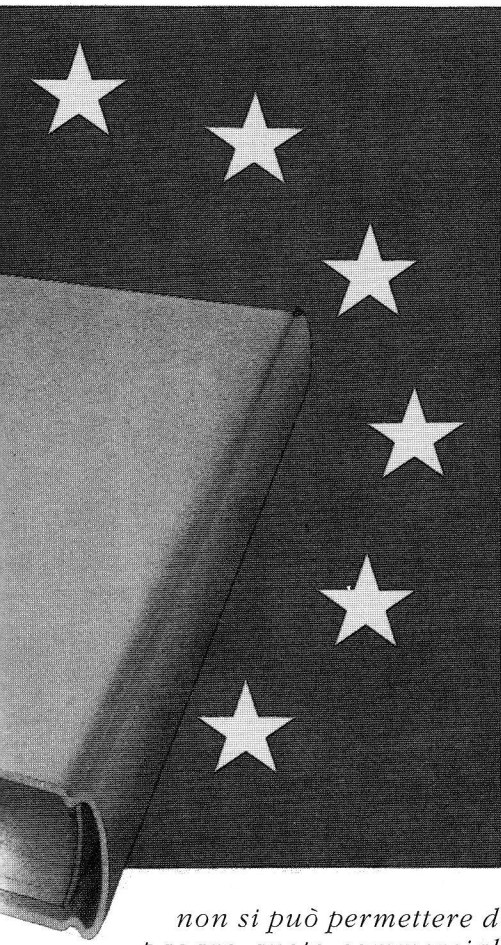
"le biblioteche dovrebbero cercare di mantenere il loro ruolo culturale tradizionale di diffondere le informazioni ai loro utenti senza costi o a tariffe accessibili, anche se questo comporta un certo grado di finanziamento pubblico. Il che, naturalmente, non significa che

esse non debbano cercare di servirsi di tecnologie informative avanzate e tendere a una maggiore efficienza e a una consapevolezza economica. Comunque i vantaggi derivati da questa migliore gestione delle informazioni

dovrebbero riversarsi sui loro utenti nei termini di servizi migliori a basso costo piuttosto che soddisfare l'ambizione di un ricupero totale delle spese o della massimizzazione dei profitti. Questo si applica in particolare ai servizi bibliotecari e informativi del settore pubblico, in cui costi operativi fissi e di base sono pagati con il denaro delle imposte.

Non ci dovrebbe essere alcuna difficoltà nel provvedere anche, se non necessariamente in modo esclusivo, al 'lato inferiore del mercato', agli 'esclusi delle informazioni'. I 'conoscitori delle informazioni' ed in particolare chi usa i servizi delle informazioni finanziarie sono ben capaci di badare a sé stessi. Per quanto riguarda i riflessi culturali, educativi e sociali del problema nel suo complesso, il vuoto del mercato consiste nella fornitura di servizi informativi adeguati ed economici per il pubblico generico, ossia in primo luogo per chi





*non si può permettere di pagare quote commerciali complete per tutti i bisogni di informazioni, sia reali che potenziali. Oltre alla ricerca per adottare tecnologia informativa aggiornata, ripartizione delle risorse, lavoro in rete, ecc., uno degli obiettivi dovrebbe essere l'interesse per questa categoria di utenti. Questa prospettiva più tradizionale ed umanitaria delle biblioteche dovrebbe essere uno dei loro contributi specifici per dare un migliore equilibrio sociale nel complesso alla società dell'informazione che sta emergendo ed in particolare alla politica della Comunità europea in questo campo, che tende troppo a vedere ogni cosa attraverso la lente dell'economia".*

L'articolo di Paula Goossens, meno dettagliato, avverte che l'infrastruttura necessaria sarà condizionata dalla volontà di cooperare,

che "è essenziale per il successo"; la standardizzazione è la chiave per un progresso in questo senso e gli Stati Uniti ne costituiscono un esempio. Il progresso in Europa è stato lento per una serie di motivi, a partire dalle condizioni di base, assai più complesse a causa della molteplicità dei paesi, con culture e lingue differenti.

Le attività collettive si moltiplicano e in precedenza ne sono stati presentati numerosi esempi in questa rubrica, così come avverrà in futuro nel trattare i temi specifici, dal prestito interbibliotecario ai cataloghi di periodici, dalla standardizzazione alle liste di autorità, dallo scambio internazionale di dati bibliografici alla biblioteca virtuale, dalla soggettazione all'intervento statale nel campo delle informazioni, dalla conservazione dei documenti ai problemi del terzo mondo. Pertanto mi sono limitato qui al problema generale della cooperazione che, per ritornare al discorso di esordio, esige uno spirito collettivo. Nel descrivere un piccolo sistema locale, François Larbre e Emmanuel Dousset (*La constitution d'un réseau local multipartenaires à Saint-Etienne*, "Bulletin d'informations de l'Association des bibliothécaires français", 2. trim. 1990, p. 7-12) avvertono come ogni partecipante debba rinunciare a qualsiasi istinto egemonico e come occorra identità di vedute sulle missioni delle singole biblioteche e convinzione comune della necessità di favorirne l'uso a tutti. Su quest'ultimo punto veramente si potrebbe dissentire, in quanto proprio la "missione" di determinate biblioteche, riservate a categorie particolari di persone, ne potrebbe escludere un uso generalizzato. Va da sé che con una migliore definizione dei compiti rispettivi e con uno sviluppo coerente di tutte le biblioteche di un sistema ogni utente troverebbe la propria biblioteca naturale e la

struttura stessa del sistema ammetterebbe comunque le eccezioni e giustificerebbe le esclusioni. Ma, per rispondere con Larbre e Dousset, sono anche necessari chiari accordi per la ripartizione delle spese: "se non ci sono buoni rapporti preliminari tra le istituzioni, è preferibile non incominciare un'informattizzazione in comune". Si tratta della "predisposizione a cooperare", che offre molte possibilità oltre alla partecipazione a cataloghi collettivi, la quale è stata fortemente accentuata dalla tecnologia ed ha influito sui criteri delle acquisizioni e sul prestito. Così Bernard Naylor nel contributo (*Cooperation*, p. 165-185) a *Librarianship and information work worldwide, 1991* (Consultant editor Maurice Line, editors Graham Mackenzie, Ray Prytherch, London, Bowker-Saur, 1991), il primo volume di una serie dedicata agli avvenimenti nel campo delle biblioteche e delle informazioni. Naylor osserva che la comunità europea presenta molte iniziative che all'epoca in cui scrive (la fine del 1990) sono soprattutto in prospettiva senza costituire ancora una realtà. Marilyn Gell Mason (*Is there a global role for metropolitan city libraries?*, "American libraries", Sept. 1994, p. 734-738) avverte che la cooperazione nazionale deve precedere quella internazionale. Anche questa constatazione, che ricorda le fasi successive di Bender, è una riprova che il processo della cooperazione richiede un convincimento interiore, l'assunzione di una cultura che non può che iniziare entro un campo limitato. Le biblioteche pubbliche delle grandi città, sostiene Mason, non si possono limitare ai compiti tradizionali. La biblioteca pubblica di Cleveland, che ha due milioni di libri e 10.000 periodici correnti, oltre a collezioni speciali, grazie al suo inserimento in Internet fa riscontrare 8.000 ricerche al ►

me da parte di biblioteche accademiche di tutto il mondo, con il conseguente aumento del prestito internazionale. Questo genere di attività dipende anche dal grado di automazione: ad esempio, in paesi come l'Italia, la Grecia e l'Europa orientale l'accesso risulta relativamente difficile. Il prestito esterno poi dipende molto dalla disponibilità del personale: mentre il problema è semplice per la British Lending Library, può presentare altrove delle difficoltà. Spiace avvertire come, per la seconda volta, sia qui citata l'Italia in senso negativo, e almeno in quest'ultimo caso inopportuna. Nella pianificazione nazionale, continua Mason, le biblioteche pubbliche sono sovente trascurate, mentre per estendere il servizio con collegamenti telematici il finanziamento locale sovente non è sufficiente: "È di gran lunga più difficile spiegare ad un consiglio comunale o all'elettorato locale il concetto di condivisione delle risorse, ovviamente così necessario in un ambiente accademico o scientifico". La biblioteca rimane il punto di riferimento per il ricupero delle informazioni, anche se la tecnologia permette di aggirarla. Come osserva Salvador Giner (*The universal library: libraries as centres for the global availability of information*, "Ifla annual 1993", p. 36-42) nel commentare il congresso Ifla di Barcellona, la rivoluzione tecnologica non ha mutato nel suo intimo il rapporto tra "la gente civilizzata e le sue biblioteche". Osservazione che potrà e dovrà essere attenuata e integrata, ma che sostanzialmente rimane valida. È una considerazione che non deve fare ripiegare sul passato, ma che al contrario deve far riflettere sulle ragioni del servizio e su come gli utenti recepiscono l'offerta di informazioni. Thomas G. Kirk nell'editoriale del gennaio 1994 di "College & re-

search libraries" (*The spirit of networking: beyond information resources*) nota che "informazione" è un termine polivalente, tanto che "l'impatto e il peso del suo significato essenziale vanno sovente perduti nel nostro discorso sociale e professionale". È vero che la possibilità di accedere alle risorse informative universali si accentua, ma "siamo collegati in rete con i nostri utenti?" Ne conosciamo i bisogni? Non occorre tanto avere *più* accesso, ma un accesso *migliore*, sicché compito importante della biblioteca è far conoscere come sono organizzate le informazioni. Un elemento essenziale del collegamento in rete "è l'interconnessione che ci lega individualmente e professionalmente con altre persone e gruppi della nostra società". E lo spirito del-

la cooperazione aleggia costantemente sulle acque a volte torbide dell'Internet, come avvertiamo nell'ampio articolo ricco di bibliografia di Achim Osswald e Traugott Koch, *Internet und Bibliotheken — Ein einführender Überblick* ("Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Jan./Feb. 1994, p. 1-31), dove si avverte come il collegamento in rete, che comporta nuovi compiti alle biblioteche, costituisca anche uno stimolo alla soluzione di problemi in cooperazione. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- La Bibliothèque Nationale de France
- La gestione dei periodici
- Incertezze sulla formazione professionale

## In breve

**"Una giovane che ha indossato il vestito della nonna".** La "Bayenturm" di Colonia, che serviva ai cittadini per difendere i propri diritti, nel 1994 è diventata "FrauenMediaTurm", il più grande archivio femministico della Germania, con un proprio thesaurus. Tra i finanziatori una marca di sigarette, che ha dato due milioni di marchi ("Buch und Bibliothek", Dez. 1994, p. 963; Jan. 1995, p. 52-54).

Non è da meno negli Stati Uniti il Radcliffe College con la Arthur & Elizabeth Schlesinger Library on the history of women in America (Cambridge), il quale ha ricevuto dalla fondazione Carl J. Herzog un fondo di 250.000 dollari, destinato a raggiungere nei due anni successivi il totale di un milione e mezzo, per sovvenzionare il ruolo di curatore dei manoscritti ("College & research libraries news", March 1995, p. 198).

**Libertà di pensiero.** Una lettera del presidente del gruppo internazionale della Library Association ("Library Association record", June 1994, p. 312) segnala la distruzione pianificata della cultura musulmana in Bosnia, con l'eliminazione di biblioteche, archivi, scuole, moschee.

La famiglia di Frank Zappa ha invitato chi volesse ricordare il musicista rock, morto alla fine del 1993, a versare fondi a un certo numero di organizzazioni, tra le quali l'ufficio dell'American Library Association, per la libertà intellettuale ("Library Association record", March 1994, p. 115).